

Come ogni anno è finalmente giunto il momento di celebrare non solo una delle feste più amate ma anche una delle celebrazioni liturgiche più sentite, più emozionanti e sicuramente più affollate. Oltre ovviamente a fare gli auguri ad ogni lettore e membro della comunità questo articolo vuole premiare l'iniziativa e l'entusiasmo del gruppo adolescenti che con l'aiuto dei loro educatori si è messo in gioco organizzando la veglia di Natale di quest'anno. Per allietarvi e distrarvi dal freddo mentre silenziosamente meditate in attesa dell'inizio della liturgia o semplicemente vi preoccupate di occupare i posti migliori per amici e familiari, il gruppo adolescenti (quindi ragazzi dalla prima alla quinta superiore) ha lavorato nell'ultimo mese ad un progetto diverso dal solito. Inutile dire che indipendentemente dalla buona riuscita della "rappresentazione", è stato importante partecipare a un obiettivo comune e vedere che partendo dal nulla piano piano si è riusciti a creare qualcosa di concreto e originale in cui ogni ragazzo ha potuto dare il suo contributo, mostrando e

impiegando per gli altri il proprio talento.



La produzione messa in scena è originale di nome e di fatto poiché non è stato seguito nessun copione o traccia già preimpostata, ma è tutto frutto di un gruppo di scrittura che, dopo aver affrontato le tematiche trattate, ha trascritto i propri pensieri e ciò che per loro significasse la fede.

La fede è infatti il filo centrale di tutta la veglia: due ragazzi si interrogano su cosa in effetti essa possa essere per loro e lo fanno percorrendo tre tappe. Questi tre momenti coincidono con diverse figure della bibbia: i profeti, Maria e gli apostoli. Dal punto di vista temporale viene svolta una riflessione sull'evoluzione della fede nel tempo: prima di Cristo, durante e dopo,

terminando con cosa essa significhi per noi oggi. A fianco della stesura ha lavorato il gruppo musicale: le ragazze che accompagnano danzando i momenti di passaggio tra le tre tappe, i coraggiosi cantanti che si esibiranno nell'Ave Maria di Beyoncé e soprattutto i musicisti che sovrapporranno gradualmente la melodia di organo, violino, chitarra e batteria.

Oltre ai ragazzi che coraggiosamente vedrete mettersi alla prova davanti a voi, nonostante imbarazzo o emozione, bisogna apprezzare il lavoro anche di quelli che silenziosamente dietro le quinte hanno aiutato nella coordinazione di luci e musica, nella progettazione grafica e nella sceneggiatura. Parlando a nome degli educatori del gruppo Adolescenti ringraziamo tutti i ragazzi che hanno partecipato, nonostante gli abbia richiesto sforzo e impegno del tempo. Sperando che siano fieri del risultato e che anche voi abbiate gradito la nostra Veglia, vi auguriamo un Buon Natale e al termine della messa attendiamo tutti fuori per un saluto speciale!

Sonia Rondina

(Non) Ipocrisia delle feste: a Natale NON siamo tutti più buoni?

Ding, Dong, Ding, Dong. Anche tu hai letto canticchiando queste parole, vero?

Per molti, infatti, rappresentano il rintocco di alcune campane o di carillon sul mobile, simbolo dell'atmosfera natalizia. Eppure, queste 4 parole scandiscono il ritmo della nostra giornata, come il ticchettio di un orologio. È giusto dirlo chiaramente: il Natale non è (più) solo un periodo di gioia e di serenità ma è una corsa frenetica a comprare regali, a finire il lavoro prima delle feste, a studiare disperatamente per gli esami.

La parola Natale ci fa venire in mente le luci colorate sui balconi, le ghirlande alle porte, gli addobbi nei negozi, il panettone e il pandoro. È periodo in cui non pensiamo ad altro che a fare i regali, andiamo in ogni negozio comprando di tutto e di più, chiedendoci sempre: "Ma lui mi farà il regalo?" Fare i regali non è più solo un gesto spontaneo che indica che si è affezionati a quella persona ma è, spesso, un vero e proprio business, accompagnato sempre da un (ipotetico) tornaconto. Negli ultimi anni siamo talmente circondati da annunci, pubblicità, paghi 2 prendi 3, che abbiamo davvero perso di vista il senso, e forse anche la necessità, di questa festività. Siamo sempre più spinti a strafare, comprando decine di oggettini che dopo 10 giorni ritiriamo in uno scatolone per altri 365 giorni.

È davvero colpa nostra?

Direttamente, direi di no: tutti noi siamo tasselli di un puzzle più grande, che però noi stessi abbiamo creato. Noi abbiamo spinto il mercato in questa direzione; siamo stati noi a non saperci accontentare del necessario; siamo stati noi ad alimentare questa frenetica compra-vendita. Negli anni, infatti, abbiamo continuato, Natale dopo Natale, a voler sempre di più, gettando legname sul fuoco che, prima o poi, inevitabilmente si è acceso. Per carità, nessuno critica la bellezza delle settimane prima di Natale, ricche di luci, ragazzi e adulti che si scambiano regali, cene di famiglia e abbracci tra persone che non sono sempre andate d'accordo. Purtroppo, sempre più spesso questi eventi sono connotati di una nota di falsità e soprattutto ipocrisia. Non è in un giorno o una settimana che si diventa più buoni, seppur questo gesto possa diventare l'inizio di un percorso. Il problema, infatti, sta proprio nel vedere il Natale come un giorno in cui tutti si è più buoni. Non è così. Altrimenti, questo significherebbe legittimare ogni comportamento scorretto negli altri 364 giorni. Vogliamo davvero ridurre il significato del Natale ad un giorno di bontà per farci dimenticare gli altri giorni di cattiveria? Non è meglio pensare che il Natale sia il giorno che legittima davvero il nostro (buon) comportamento in tutti gli altri giorni?

Ebenezer Scrooge, personaggio del "Canto di Natale" (C. Dickens), era un banchiere, ricco, avaro ed egoista che reputa i giorni di Natale una falsità e una forzata

pausa dal guadagno. Alla fine, però, dopo l'apparizione in sogno dei fantasmi del Natale passato, presente e futuro, perfino lui è riuscito a cambiare, apprezzando l'affetto e l'atmosfera che il Natale crea, cercando di viverla tutto l'anno.

E noi, invece, cosa facciamo?

Passiamo mesi a sparlare dietro persone, a scappare dai problemi, a evitare determinate conversazioni, a mal trattare il prossimo e poi, nella settimana di Natale, ci mettiamo in stand by, giusto per non rovinare l'atmosfera. Non funziona così! Bastano pochi giorni, infatti, per farci tornare come eravamo prima: combattiamo guerre massacrando centinaia di cittadini innocenti, guardiamo spesso solo ai nostri interessi e, soprattutto, al nostro portafoglio. Forse è ora di spegnere davvero questo interruttore e vivere tutti i giorni all'anno come se fosse Natale. Forse abbiamo bisogno anche noi di vedere il nostro Natale passato e futuro. Meglio ancora: forse dobbiamo vedere quello che otterremmo se continuassimo a tirare questa sottile corda. Allora sì che questa festività tornerebbe ad avere un senso. Prendiamo queste feste non come una bolla isolata ma come l'inizio di un percorso. Forse non ne siamo capaci?

Ding, Dong, Ding, Dong. Sveglia? Che aspetti? È già Natale!

Stefano Cozzi

IA GRAFICHE: UN VIAGGIO AI LIMITI dell'IMMAGINAZIONE

Provate ad immaginare qualcosa, qualsiasi cosa possa venirvi in mente, e provate a descrivere quello che pensate a parole, come se doveste scrivere un libro. Adesso immaginate di poter comunicare questa vostra descrizione a qualcuno che in pochi secondi vi restituisca una raffigurazione grafica di quello che avete pensato. Ecco, questo è quello che le nuove intelligenze artificiali per la rappresentazione grafica permettono di fare. Potenzialmente si potrebbe raffigurare qualsiasi cosa ci venga in mente: da come potrebbe essere stato il primo umano comparso sulla Terra a come potrebbe essere l'interno di un buco nero (anche se questo potrebbe essere leggermente più complicato); da come Basquiat avrebbe potuto raffigurare la fine del mondo a come avrebbero potuto essere dei disegni di da Vinci se avesse pensato di progettare delle navicelle spaziali. Prima di lasciare la nostra fantasia libera di correre occorre, però, sapere qualcosa di più riguardo all'ia (intelligenza artificiale) che permette alla nostra immaginazione di trovare una rappresentazione.

Prima di tutto, nonostante quasi tutti possano dire di essere familiari con il concetto di ia, potrebbe servire ripetere cos'è: un ia è,

restando vicini al senso comune, un sistema informatico – intendendo l'unione sia di sistemi hardware che software – capace di avere prestazioni che si riterrebbero proprie solo dell'intelligenza umana, come pensare razionalmente o in modo analogo a quello umano. Ora, quello che una ia grafica è in grado di fare similmente all'essere umano è creare rappresentazioni concrete partendo da descrizioni testuali; un esempio potrebbe essere: “viaggi ai limiti dell'universo”. Quindi, come funziona un'ia grafica?

Affinché un generatore di immagini possa rispondere alla grande varietà di indicazioni che gli si possono dare occorrono centinaia di migliaia di dati a cui poter aver accesso. Questi dati sono immagini in rete alle quali è associata una descrizione testuale; ad esempio: sarebbe associata ad un'immagine di due stelle la didascalia “stelle fotografate dal telescopio Hubble”, e la ia attingerebbe a questa informazione. Semplificando molto il discorso, le ia grafiche, attraverso un processo chiamato “deep learning” che qui non approfondiremo, arrivano a distinguere e riconoscere cosa effettivamente un'immagine in rete rappresenta. Con queste informazioni la macchina può, partendo da una descrizione dell'utente, generare una rappresentazione.

Adesso che si è parlato di come funziona una ia grafica, si intuisce come si inserisca nel contesto culturale e sociale. Il ruolo che pian piano sta arrivando ad occupare è da sempre stato occupato da illustratori e creativi. La paura che la macchina possa rimpiazzare l'umano in questo campo non è mai stata così sentita, visti i risultati stupefacenti che si ottengono con il suo utilizzo e l'effettivo tempo di attesa che ci mette a creare una rappresentazione, ovvero pochi secondi. Tralasciando, però, la questione dell'efficienza della macchina – che non è ottenibile per limiti fisici dall'essere umano – ci si chiede se quest'ultima possa anche sostituire l'essere umano nel processo creativo. Infatti, la ia, proprio come un illustratore, può arrivare a creare una rappresentazione partendo da una descrizione; e, in quanto capace di creazione, potrebbe – come è successo alla Colorado State Fair Fine Arts Competition – diventare un elemento importante del mondo artistico, non solo come strumento, ma, forse in futuro, come partecipante. Nonostante questa capacità, permangono molti dubbi sull'utilizzo dell'ia e se quello che faccia possa effettivamente essere considerato arte. Questo perché, nonostante l'ovvia e ormai provata capacità di essere un valido strumento artistico, ancora non si ritiene

capace, come l'essere umano, di sviluppare un processo creativo che possa essere effettivamente definito tale.

Ora, si intuiscono le grandi potenzialità che le ia grafiche potrebbero avere: dall'essere strumenti in mano a creativi ed artisti, agli aiuti che potrebbero dare in campi medici (di aiuto a pazienti e dottori). Inoltre, questo strumento ha anche il grande pregio di essere stato aperto al pubblico. Midjourney, per esempio, è una ia grafica accessibile a chiunque lo desideri. Purtroppo, però, questa tecnologia non ha solo risvolti positivi, ma anche profondamente negativi e controversi.

Le ia hanno accesso a spropositate quantità di immagini e dati che però non "sa" come propriamente filtrare o interpretare, in quanto non hanno lo stesso significato che avrebbe per un essere umano. Quello che la macchina "vede" sono strisce di dati che ha "imparato" ad analizzare. Visti questi limiti, le ia potrebbero essere usate per generare rappresentazioni a temi violenti o ingiusti, nonché falsi di ogni tipo. Inoltre, essendo spesso le descrizioni associate ad immagini sulla rete (come abbiamo visto prima) molto semplici, si rischia di cadere in pregiudizi razziali o di genere – come ha provato la ricerca "Multimodal datasets: misogyny, pornography, and malignant stereotypes" di Birhane, Kahembwe, Prabhu:

usando la parola "asiatico/a" venivano trovate prevalentemente immagini pornografiche.

Giunti alla fine possiamo tirare le fila del discorso. Come la fotografia e il cinema ai loro tempi furono concepite come non-arte così anche per le ia grafiche i dubbi rimangono numerosi: dal considerare arte o meno quello che produce alla possibilità di ricadere in stereotipi e pregiudizi nella creazione di immagini. Nonostante questi dubbi, però, le potenzialità di questa nuova tecnologia sono immense. Siamo in un viaggio con l'ia che potrebbe cambiare il nostro modo di concepire la creatività, di percepire la nostra cultura e questo potrebbe avere conseguenze più o meno buone. Rimane nostra responsabilità guidare la ia in un percorso che la possa rendere strumento positivo in grado di affiancare l'essere umano.

Di seguito riportiamo due immagini ottenute tramite di Midjourney.

1. "space voyage in El Greco style"

"viaggio spaziale nello stile di El Greco"



2. "a lost wanderer in a never seen location running from his own life"

"un vagabondo smarrito in un luogo mai visto che sta scappando dalla propria vita"



Tommaso Pisani